ALFONSO D'ARAGONA

Azione drammatica in un atto

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO

La sera de' 30 Maggio 1838.

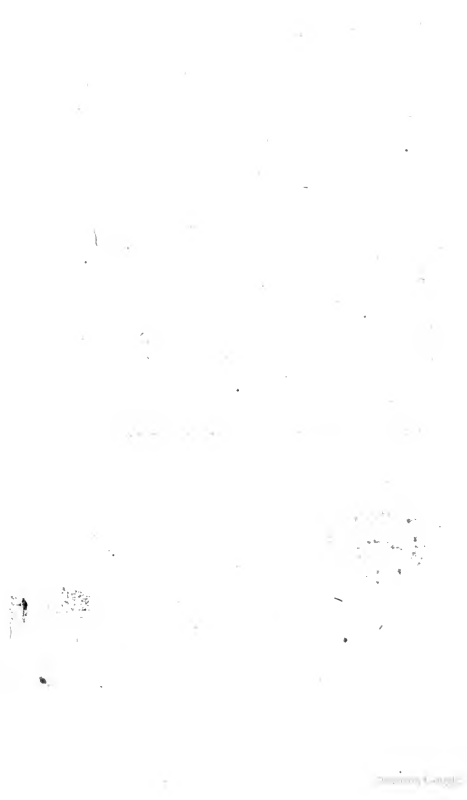
RICORRENDO IL FAUSTO GIORNO ONOMASTICO

DI

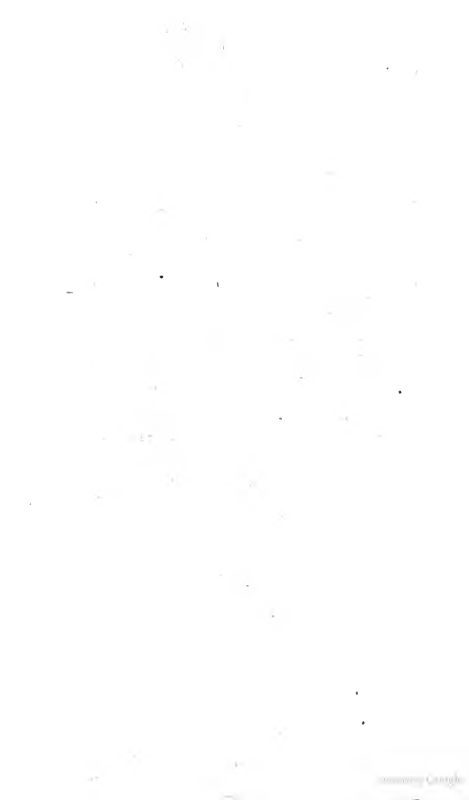
Sua Maestà (D. G.)

FERDINANDO II.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI
Dalla Tipografia Flautina
1838.

AVVERTIMENTO.

Nel giorno onomastico di Sua Maestà il Re N. S. voleasi un' azione drammatica in un sol atto nel maggior teatro di Napoli che rammentasse fatti non mesti alla città. L' avvenimento di un principe che riunì questo reame all' altro di Sicilia, e che tosto ottenne dagli storici pur nome di Magnanimo, *mi sembrò di poter essere argomento degno di tal dramma.*

La necessità di adattare il lavoro alle convenienze di una teatrale rappresentanza mi obligarono a modificare taluni accessorj del subietto; ed è per queste modificazioni particolarmente che lo scrittore implora l' indulgenza dei suoi lettori.

La poesia è del Sig. L. Tarantini.

La musica è del Sig. Salvatore Sarmiento.

Architetto de' Reali Teatri e direttore delle decorazioni, Sig. Cav. *D. Antonio Niccolini.*

Le scene sono state disegnate ed eseguite dal Signor *Gandaglia.*

Appaltatore della copisteria e proprietario assoluto degli spartiti in partitura, Sig. *Gennaro Fabricatore.*

Direttore del macchinismo, Sig. *Fortunato Quèriau.*

Capi macchinisti, Signori *Luigi Corazza* e *Domenico Pappalardo.*

Direttore del vestiario, Signor *Eduardo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Signor *Felice Cerrone.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali, Signor *Scipione Cerrone.*

PERSONAGGI.

ALFONSO d' Aragona,
Signor Barroilhet.

CORRADO — Capitano Aragonese,
Signor Rossi.

ARRIGO Capitano Napoletano,
Signor Basadonna.

COSTANZA Gentildonna Napoletana
Signora Palazzesi.

Un Araldo Angioino —
Signor Barattini.

Coro di Cittadini Napoletani, e di Soldati Aragonesi.

La scena è in Napoli, e fuori le sue mura.

— 1442 —

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Piazza di S. Sofia. — Le invetriate del Tempio sono illuminate. — Comincia la notte.

Cittadini e donne Napolitane sparse qua e là per la Scena.

Per la patria desolata
Altro scampo omai non resta;
Questa terra un dì beata
Avvilita in pianto sta.
Non à Italia la più mesta
Tra le cento sue città.
Degli estranei alle contese
Ne fa ligj un rio destino,
Per l' ispano e pel francese
Siam costretti a parteggiar:
E di sangue cittadino
Sempre asperso è il nostro acciar.
O Signor che allegri i mesti
Che dei giusti accogli il pianto,
Se in Alfonso un Re ne appresti
Ch' apre il core alla pietà,
Tu combatti a lui d' accanto
Ed Alfonso regnerà. —

(*Un Araldo comparisce in fondo alla scena*)

Un araldo a noi si appressa
Che mai reca? che sarà!?

SCENA II.

ARALDO *e detti.*

ARALDO.

Del nemico alfin palese
È la mente o Cittadini;
Verso il mar sue genti ei stese
Delle mura in su i confini:
Come l' alba in Ciel fia desta
All' assalto ei muoverà. —

CORO.

Giusto Ciel! —

ARALDO.

Dei prodi il fiore
Come sorga il primo albore,
Si raduni in sulle mura;
Là il valor trionferà.

CORO.

E domani — o ria sventura!
Nuovo sangue scorrerà!! —

ARALDO

Vuole il Re, che intanto al tempio
Tutto il popolo si accolga,
E una prece a Dio rivolga
Perchè infonda in noi valor —
Poi col sonno ognun rinfranchi
Per la pugna il suo vigor.

(*L' Araldo parte*)

CORO.

O Signor ec. ec.

(*Il Coro entra nel tempio.*)

SCENA III.

COSTANZA — *poi* ARRIGO.

(Costanza che sarà uscita sul fine della Scena precedente vedendo il Coro entrar nel tempio si sofferma alcun poco, finchè odesi il cominciamento della preghiera — Allora si riscuote — dicendo)

Pregar!.. pregar che arrida
Agli Angioini il Cielo..! oh!.. ma i Fratelli
Non pugnan per Alfonso!.. e Arrigo... Arrigo
L' unico ben che per me il mondo accoglie,
Non combatte colà?.. Dio! qual tremenda
Scena doman s' appresta — ...
Oh fossi eterna almen, notte funesta!!

(Arrigo esce guardingo e ravvolto in un mantello: dati alcuni passi si avvede di Costanza)

No non m' inganno è dessa...
(accostandosi)
Costanza!

COSTANZA.

Oh Ciel! qual voce...
Chi sei?

ARRIGO,

Non mi ravvisi!

COSTANZA (agitata ed incerta)

Arrigo... oh Dio!

ARRIGO.

Ah mi stringi al tuo seno...

COSTANZA (gettandosi nelle sue braccia)

Arrigo mio!!..

(Rimane per un momento come assorta nella gioja, poi si riscuote)

Ma tu qui — ! Non sai che morte
Ti minaccia in queste porte?
Di Renato è questo il Regno
Fuggi ah! fuggi!... oh mio terror!!.

Arrigo (rassicurandola.)

T'assecura — un Dio mi è scorta
Per sentiere al mondo ascoso;
Me difende il Ciel pietoso
Che protegge il nostro amor' —
(Indi prosegue con mistero.)
Qui il vessillo Aragonese
Sventolar vedrai tra poco.

Costanza.

Ah! ma prima il bel paese
Vedrò preda al ferro, al foco...

Arrigo. (interrompendola)

No, mel credi — più di sangue
Nè una stilla scorrerà.

Costanza.

Oh! che parli!..

Errico.

Alfonso — io stesso
Nelle mura guiderò.

Costanza.

Ciel! — tu stesso.

Errigo.

Iddio m'ispira

E la patria io salverò —
Ad Alfonso il serto avito
Concedea Giovanna istessa
Dio lo volle — E Roma anch' essa
Benedisse al suo venir.
Al mio Re dischiusa omai
Sia per me la via del trono,
La clemenza ed il perdono
Regneran tra noi così —

Costanza.

E fia ver! — Sperar mi è dato
Che abbian tregua i miei sospiri!
E fia ver, che desiato
Spunti il giorno del gioir.
Ah se riede a noi la calma,
Se beata amor mi rende,
La memoria è dolce all' alma
Degli affanni che soffrì —
(Si oscurano le invetriate del tempio.)

Arrigo.

La notte omai si avanza
Ritratti — io riedo al campo —
Ma di percossi brandi
Se a te giugnesse il lampo...
Deh ch' io per te non tremi ...

Costanza.

Io... pregherò per te.

Arrigo.

Quando notte in Ciel più nera
Tutto avvolve in cheto oblio
Ergi, o cara, una preghiera,
Per me forza implora a Dio;
E se il Ciel benigno assente

A miei voti, al tuo pregar,
Io guidarti al sol nascente
Potrò lieto al patrio altar.

Costanza.

O signor che su chi geme
Spandi un raggio avvivatore,
Per te sorga a nuova speme
La mia patria — il nostro amore:
Tu, se puro è il suo desio,
Sii propizio al mio pregar —
Tu ne guida o giusto Iddio;
Tu ne unisci al patrio altar.
(*Si dividono e partono per diversi lati.*)

SCENA IV.

Campo Aragonese. — A destra mura della Città colla porta di S. Sofia chiusa. — Presso la porta veggonsi le rovine di un antico aquidotto. — In fondo marina di Napoli. — Tenda di Alfonso a sinistra con trofeo d'armi e bandiere. — La notte è al suo mezzo. — Molte faci illuminano il campo.

Due squadre Aragonesi che fan la ronda pel Campo s' incontrano.

1.a Squadra.

Viva Alfonso —

2.a Squadra.

Ed Aragona —

A 2.

Gloria a entrambi — a entrambi onor.

1.a Squadra.

Dorme il Re?

2.a Squadra.

Pel campo gira —
Sopra tutti ei sa vegliar —
Nuova lena a ogn' alma ispira
Il suo sguardo — il suo parlar.

1.a Squadra.

E doman si pugnerà?

2.a Squadra.

E doman si vincerà!!

A 2.

Viva Alfonso — ed Aragona:
Gloria ad ambì, ad ambi onor.
(Le due squadre si disperdono pel campo.)

SCENA V.

Alfonso dalla sua tenda seguito da Corrado e parecchi altri duci.

O prodi miei — come gradito al core
D' Alfonso giugne il nobil vostro ardore:
In mezzo a voi secura
È per me la vittoria;
Noi vincerem — riposo
Quì alfin beato avremo, e dagli stenti
Di così lunga guerra
Compensar ne saprà sì vaga terra —
Vaga terra, in cui natura
Sparge eterno il suo sorriso,
Sei d' Europa il paradiso,
D' ogni gente sei l' amor —
Il sospiro d' ogni cor.

Corrado e Duci.

Il tuo trono in questa terra

S' ergerà col nuovo albor.

Alfonso.

Ah se al crin che cinge il serto
Di Sicilia e d' Aragona
Desiata una corona
Il Sebeto aggiugnerà,
Lo splendor del serto mio
Tutio il mondo abbaglierà. —
(Alfonso va coi duci osservando i preparativi fatti per l' assalto. — Intanto di mezzo alle rovine dell' aquidotto esce Arrigo).

SCENA VI.

Arrigo e detti.

Arrigo.

(Si compia adunque il mio disegno — forse
Giorno verrà che traditor m' accusi
Dei secoli venturi
La severa sentenza ...!
Ma la patria salvar dal fato estremo,
Che irato vincitor già le prepara,
Ed affidarla alle pietose cure
Di magnanimo re che al trono augusto
Chiaman suo dritto e Dio;
Sì che essa sia felice, è il pensier mio —
Fido a Renato ancora
Sembra, ma in core il cittadino anela
Pace, pace soltanto.)

Alfonso ai Duci.

Doman l' assalto — Nuovo sangue sparso
Sarà domani!

Arrigo (avvanzandosi.)

Ove tu il voglia, o Sire,

Risparmiarlo potrai.

Alfonso.

Chi veggio — Arrigo!..

Arrigo.

Signor m' ascolta

Alfonso.

Parla. —

(*Ad un segno di* Alfonso Corrado *e i Duci si ritirano.*)

Arrigo.

A te su noi
Già chiamato a regnar tu ben rammenti
Ch' io feci ossequio il primo.

Alfonso.

Io ti son grato
E ten fia grato il Re.

Arrigo.

Or di mia fede
Pegno màggior ti reco — a me svelata
Fu ascosa via pocanzi,
Che per latèbre occulte
Conduce alla Città —

Alfonso.

Che dici...? .

Arrigo.

Io m'offro
Guida a tue genti o Re: se non ricusi
Sul popol che ti appella
Al nuovo dì tu regnerai securo.

Alfonso.

Il ver favelli?...

Arrigo.

Sul mio cor lo giuro —
Odi o Re pel labbro mio
La mia patria a te favella,
D'ogni terra assai più bella
Ma infelice il Ciel la fè —
Deh tu, invitto, la consola
La ritorna a nuova vita;
Nè la speme sia tradita
Che ciascun ripone in te —

Alfonso.

Da quel dì che a me concesso
Fu su voi da Dio l'impero
Far beato il regno intero
Fu il sol voto del mio cor:
Se una terra sventurata
A mie cure il Ciel confida,
Il suo ben sol fia mia guida,
Sarò padre a lei d'amor.
Hai tu cor? *(ad Arrigo.)*

Arrigo.

Per me risponda
L'opra, o Re —

Alfonso.

Che dunque chiedi?

Arrigo.

È la notte a noi seconda,
Pochi armati a me concedi,
E domani il sol che sorge
Tua vittoria illustrerà. —

Alfonso.

Sarai pago — olà guerrieri

(*chiamando i guerrieri che si raccolgono intorno a lui di unita a Corrado.*)

Arrigo.

(Or tuo braccio invoco , o Ciel.)

Alfonso.

In Arrigo ognuno onori
La mia regia maestà —

Coro.

Ei ne guida —

Alfonso.

Ei nuovi allori
Germogliar per voi farà —

Corrado.

Oh contento ! —

Alfonso.

Il brando usate
Sol coi forti e coi rubelli ;
Ma gl' inermi rincuorate ,
Siano i vinti a voi fratelli —

Corrado.

In noi fida — il nostro brando
Solo il brando incontrerà —

Alfonso.

(*Prende da un trofeo di armi una bandiera e la dà ad Arrigo dicendo*)
L' insegna vittrice

Che Alfonso ti affida
A nuova Vittoria
Arrigo, tu guida,
E pegno di pace
Tra i bellici ardori
Di ulivi e di allori
Si cinga per te —
Poi riedi — qual vuoi
Mercede mi chiedi,
E grata a tua fede
Fia l' alma del Re.

Arrigo (prendendo la bandiera)

L' insegna vittrice
Che Alfonso mi affida
A truce vittoria
Arrigo non guida;
Fia segno di pace
A misere genti
Che liete e plaudenti
Verranno al tuo piè —
Se Alfonso le accoglie
Se il Re le conforta,
Più grata a mia fede
Mercede — non v' è —

Coro.

L' insegna vittrice
Che Alfonso ti affida
A certa vittoria
Arrigo, tu guida;
Di guerra di pace
Ministra felice
Di allori e di ulivo
Si cinga per te.

(Partono per l'aquidotto Arrigo e varj soldati.)

SCENA VII.

ALFONSO *e* CORRADO.

(*Partito Arrigo, Alfonso rimane a prestar orecchio dal lato d'onde son partiti i soldati*)

ALFONSO (*dopo un momento di silenzio*)

Fin dei lontani passi
Cessato è il suon — silenzio
Muto, come di tomba, ovunque impera.
Ah! ignoto a me finora
Timor m'assale — prima volta è questa
Che senza me si pugni —

CORRADO.

Alla Vittoria
T'appresta o Sire — il brando
Non trarranno i tuoi prodi — In te le turbe
Miran l'unto del Ciel — miran l'erede
Del trono in te.

ALFONSO.

(*Senza badargli e guardando sempre dal lato della Città*)

ALFONSO.

Mira — d'ardenti tede
Non splende la Città?

CORRADO (*guardando anch'egli*)

Lontan lontano
Sorge un chiaror.

ALFONSO (*idem*)

Non odi ..?
Fragor d'armi si appressa —

Corrado.

Di cento voci il suono
Confusamente per l' aere rimbomba ...
E cresce ognor.

Alfonso (con enfasi a Corrado)

La tromba
Raduni i miei guerrier — Forse in periglio
Stan colà dentro i nostri —

(Al cenno di Corrado si suona la tromba — molti altri guerrieri si radunano sulla scena —)

Guerrieri in quelle mura
Si combatte per noi
All' assalto moviam — l' esempio mio
Sia di sprone a ciascun — ci assiste Iddio.
(Sguaina la spada e si avvia verso la Città.)

Molte voci dalla città.

Viva Alfonso —!!

Alfonso (arrestandosi.)

Suon festivo...
Saria ver..!

Corrado.

Che mai sarà!!

(Alfonso si avvia di nuovo verso le mura. Intanto comparisce Arrigo sul torrione collo stendardo che ebbe da Alfonso nella scena precedente.)

Arrigo.

Ferma Alfonso — Al tuo vessillo
Già saluta la Città —

Alfonso.

Ciel Clemente ! —
Coro di dentro — Viva Alfonso.

Alfonso.

Oh ! mia gioja —

(Si aprono le porte ed escono — Arrigo, Costanza , Cittadini , Soldati — Tutti si prostrano innanzi ad Alfonso —)

Coro.

Re , pietà.

Alfonso.

O mio fido — *(abbracciando Arrigo.)*
Deh sorgete — *(ai Cittadini.)*
Padre a tutti il Re sarà —

Costanza (avvanzandosi.)

Rege — invitto — ai piedi tuoi
Deponiam l'augusto serto
Di Ruggiero e di Roberto
Vieni i fasti ad emular.

Alfonso.

Al ben vostro , il giuro , o figli
Sarà sacro il mio regnar.

Coro.

Viva Alfonso — in lui risplenda
Lunga età l' augusto serto ,
Da te un fato eguale al merto
Sta la patria ad aspettar.

(Arrigo si appressa ad Alfonso avendo per mano Costanza.)

Arrigo.

Re —

Alfonso (con dolcezza.)

Che brami.

Arrigo (indicando Costanza con passione.)
Io l' amo o Sire.

Alfonso.

Sia felice il vostro amor!
(Unisce le mani di Arrigo e Costanza.)

Costanza (ad Arrigo.)

Se mio ben, da te divisa
Lunghi giorni io trassi in duolo
Or compensi un punto solo
Il mio lungo sospirar —
Ah se m' ami, in te rapita
È un sorriso a me la vita, —
Del mio bene un ben maggiore
Non sa l' alma desiar.

Alfonso Arrigo e Coro.

Ergi alfin la fronte ardita,
O d' Eroi madre e nutrice,
Di novella eterna vita
mio
T' è foriero il suo regnar
suo
La giustizia ed il perdono
me
Sederan con lui sul trono
lui
Scorrerà la tua bandiera
Vincitrice in mezzo al mar.

Alfonso entra nella Città — Si bassi la tenda.